

IL ROMANZO

Belle e ricche a Giacarta un cupo giallo familiare tra segreti e tradimenti dei tycoon Sulinado

Tiffany Tsao firma per **Astoria** un romanzo ambientato nelle ville soffocanti dei multimilionari indonesiani

Lisa Corva

Giacarta. Sembra ancora più lontana, adesso che il mondo è un po' più chiuso. Per fortuna ci sono i libri, a farci viaggiare, ad aprirci porte che di solito sono sprangate. Le porte, anzi i portoni, che apre Tiffany Tsao sono quelli dei ricchi palazzi cinesi-indonesiani di Giacarta, in



“L'ultima cena del clan Sulinado” (Astoria Edizioni, pagg. 320, euro 19, traduzione di Sonia Folin). Non

a caso, perché Tiffany viene da una famiglia esattamente così: di tycoon. Dove, tanto per fare un esempio, il nonno compra in Europa un abito da sposa per una delle figlie, e lo fa viaggiare in aereo accanto a sé, in prima classe, per non sguaiarlo. Insomma: le stesse follie dei “Crazy Rich Asians” raccontati da un divertente film di due anni fa. E Tiffany si “sdoppia” nelle sorelle protagoniste del suo romanzo: Gwendolyn ed Estella. Belle,

ricche, hanno tutto. Eppure il libro inizia con Gwen in coma in ospedale; unica sopravvissuta alla grande festa di famiglia dove la sorella Estella ha avvelenato trecento persone (e se stessa), avvelenando la calda zuppa di pinna di squalo.

Ma è andata proprio così? Pagina dopo pagina, entriamo nelle case quasi soffocanti dei bilionari indonesiani, spiame i loro segreti, i loro tradimenti, i loro sogni. Mangiamo alla loro tavola (sperando non ci sia niente di tossico). Spiamo nei loro cassetti. Chi ha ucciso davvero il clan? E perché? Non è un thriller, sia chiaro, piuttosto un giallo familiare: che, del resto, sono i più cupi.

Tiffany, partiamo dalla zuppa, ma non quella avvelenata del libro. Lei ha un “comfort food”, un cibo che adora e le manca?

«Ne ho molti, e di solito non vedo l'ora di tornare in Indonesia, per poter riassaggiare tutti i miei piatti preferiti. Ma adesso, con le restrizioni di viaggio della pandemia, ho dovuto imparare a prepararli da sola. E quindi ora sono molto orgogliosa del mio “sambal terasi matang”, una salsa piccante e speziata a base di gamberetti e

peperoncino. Più il “tempeh goreng” (una specie di tofu fritto, ndr). Però, visto che come la protagonista del mio libro sono cinese-indonesiana ma ho studiato negli Stati Uniti, ai cibi-consolazione aggiungo la “pumpkin pie”, la torta di zucca con zenzero e altre spezie, quella che ordini nei più semplici diner americani aperti 24 ore su 24. E Singapore, dove ho vissuto prima di trasferirmi a Sydney, per me è “popiah”: involtini ripieni di salsiccia “lapcheong” e molto speziati».

Avere così tanti cibi e Paesi del cuore, quasi da vertigine.

«Ed è uno strano smarrimento, questa sensazione di non avere davvero una patria: anche se adesso casa è Sydney, dove abito con mio marito e i nostri bambini».

Sulla copertina del libro c'è una farfalla, non a caso. La protagonista, Gwen, ha un'idea bizzarra di business: lancia dei gioielli che sono “insetti viventi”, collane con farfalle monarca di un brillante arancione, che si muovono appena quando le indossi. Come le è venuto in mente?

«Sono sempre stata appas-

sionata di entomologia, e ho sempre avuto degli insetti “domestici”. Mantidi religiose; un bruco che rubai a uno zoo, e che riuscì a diventare crisalide prima di essere divorato dalle formiche. E le bellissime Falena Luna e Falena Imperatrice che mi regalò il proprietario di un negozio di storia naturale per cui lavoravo».

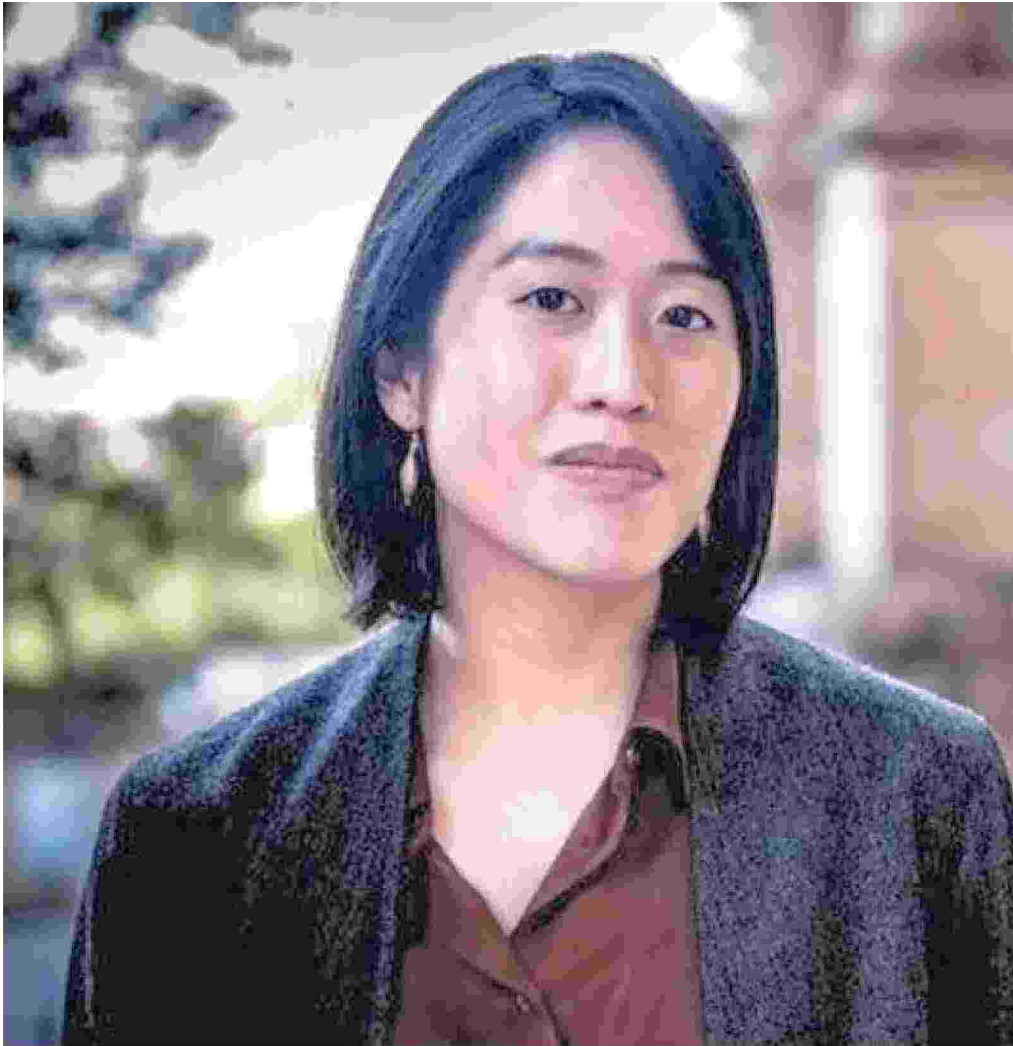
Le piacerebbe avere un gioiello-insetto vivente come quelli che descrive nel romanzo?

«Più modestamente, ho un ciondolo fatto con un'ala di farfalla».

Nel libro ci sono molti segreti, nascosti nei cassetti. Nel suo armadio cosa c'è, qual è la cosa più preziosa che ha?

«Una borsa: la Kelly color verde di Hermès che apparteneva a mia madre. I suoi genitori gliela regalarono quand'era ragazza, lei me la diede per la mia laurea. Mia madre è sempre stata un'icona di stile e glamour, ma io non ho neppure un'oncia della sua eleganza; uso raramente anche la Kelly, ho paura di rovinarla. Ma mi sembra che, anche solo guardandola, possa trasmettermi un po' dello chic di mia madre». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scrittrice Tiffany Tsao, autrice di "L'ultima cena del clan Sulinado" (Astoria) Foto Leah Diprose



040588